



COMUNE DI
MONZA

Assessorato
all'Educazione

Genitori competenti per figli adolescenti

con Valerie Moretti

9 marzo

22 marzo

29 marzo

*Teatro Binario 7
Monza*

Dispensa finale - edizione 2012

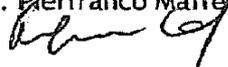
Cari Genitori,

a conclusione di questa seconda edizione del Ciclo di incontri “Genitori Competenti per figli adolescenti”, non possiamo certo dire di aver fugato ogni dubbio o sconfitto le paure che contraddistinguono il nostro difficile cammino genitoriale ed educativo.

Ciononostante la competente e professionale Valerie Moretti ci ha fornito nuovi spunti e - sicuramente - un pizzico di carica in più che contribuiranno a sostenerci nel cammino di accompagnamento alla continua crescita dei nostri ragazzi.

Ciò detto, mi sembra doveroso ringraziare voi tutti per la sentita e numerosa partecipazione all’iniziativa, con l’invito a rivolgervi agli operatori del Servizio Osservatorio del Settore Educazione per qualunque necessità o curiosità in merito ai servizi offerti dall’Amministrazione Comunale in ambito educativo.

L’Assessore all’Educazione
(dott. Pierfranco Maffè)



La stima di sé in adolescenza: alla ricerca di una propria identità in questo mondo così complesso.

L'autostima è la certezza del proprio valore, la coscienza di essere un individuo unico, una persona che ha dei punti di forza ma anche dei limiti nei diversi ambiti della vita (sociale, scolastico, familiare, corporeo).

Una persona che ha una buona immagine di sé nella maggior parte di questi ambiti della vita avrà una buona autostima generale.

La persona con una buona autostima:

- crede fermamente in alcuni valori e principi, ma è disposta a modificarli se nuove esperienze le dimostrano di essere in errore;
- non si sente colpevole se qualcuno non è d'accordo con lei;
- non si fa manipolare, pur essendo disposta a collaborare con altri;
- riconosce e accetta in se stessa la presenza di emozioni tanto positive quanto negative, come parte della vita;
- sa gioire di attività diverse ed è flessibile;
- è sensibile ai sentimenti e ai bisogni degli altri.

La persona con una bassa autostima:

- tende continuamente ad autocriticarsi;
- è ipersensibile alle critiche e si offende per ogni piccola osservazione;
- ha sempre bisogno di essere accettata dagli altri e teme il loro giudizio, perciò tende ad essere compiacente;
- è perfezionista, quindi è sempre insoddisfatta di sé;
- ha sempre bisogno di criticare; trova sempre qualcosa che non va nelle situazioni e nelle persone che incontra.

Attenzione a non confondere l'autostima con il narcisismo!

Il narcisismo (sovrastima di sé) si esprime con l'ammirazione di sé associata all'egocentrismo, a sentimenti di grandezza e di onnipotenza. Spesso è inoltre associato alla vanità, all'orgoglio e all'egoismo.

Autostima in adolescenza

Verso i 14 anni l'adolescente acquisisce una nuova struttura intellettuale, il pensiero formale, che gli permette di riflettere in maniera astratta, fare nuovi collegamenti logici e assumere un certo distacco di fronte alle realtà concrete.

L'adolescente diventa capace di pensare, di inventare sogni e progetti che a volte sembrano irrealistici.

Lo sviluppo della coscienza di sé

La ridefinizione dell'identità personale infantile verso un'identità adulta permanente richiede che l'adolescente debba prima conoscere le sue qualità, i suoi punti di forza e le sue debolezze per poi potersi 'riconoscere' e poter giudicare positivamente ciò che scopre di se stesso.

Alla ricerca di sé

Le domande "Chi sono io?" (identità) e "Qual è il mio valore?" (autostima) sono interrogativi centrali in questa fase di crescita. Le risposte che l'adolescente darà a queste domande influenzeranno la sua autostima, alimentandola o sminuendola.

Saranno anche determinanti le valutazioni delle persone per lui significative.

I 4 ambiti dell'autostima: sociale, scolastico, familiare e corporeo

L'ambito sociale

Riguarda il rapporto con gli amici e la loro opinione di me. "I miei compagni mi trovano simpatico?" "Partecipo alle attività?" "Gli altri apprezzano le mie idee?"

L'ambito scolastico

Riguarda il valore che l'adolescente attribuisce a se stesso come studente. Non è una semplice valutazione delle capacità e dei successi scolastici, è invece la misura in cui l'adolescente percepisce quanto è bravo. Se riesce a raggiungere i propri standard di successo scolastico, allora la sua autostima scolastica sarà positiva.

L'ambito familiare

Riguarda i vissuti che il ragazzo prova come membro della sua famiglia. La percezione di essere un membro apprezzato e amato da genitori e fratelli formerà una salda autostima in questo ambito.

L'ambito corporeo

È una combinazione di aspetto fisico e capacità.

Consiste nella soddisfazione che l'adolescente prova rispetto al modo in cui il suo corpo appare e alle prestazioni che riesce a ottenere.

La stima di sé nei maschi e nelle femmine

La stima di sé, per potersi confermare, necessita del confronto e della valutazione degli altri significativi.

Le ricerche confermano che i maschi hanno un maggior livello di autostima rispetto alle femmine.

Queste ultime infatti sono più autocritiche, a causa della loro maggior capacità di introspezione. Affidano grande valore all'immagine corporea, inoltre attendono una conferma di sé dallo sguardo maschile, dalla risposta che ricevono dall'esposizione all'altro.

È fondamentale ricordarsi che quando un adolescente è cosciente del proprio valore personale (autostima), gli è più facile affermarsi esprimendo le proprie idee, opinioni, bisogni e desideri. Grazie alla stima che ha di sé questo adolescente riesce più facilmente ad occupare un posto nel gruppo e a farsi rispettare opponendosi alle aggressioni fisiche o verbali nei suoi confronti.

L'adolescente con bassa autostima

Possiamo individuare 4 tipologie:

- a) l'adolescente invisibile
- b) l'adolescente che sfugge alle relazioni
- c) l'adolescente ipermotorio
- d) l'adolescente adultizzato

a) l'adolescente invisibile

È invisibile all'adulto, non fa mai troppa confusione, si confonde nel gruppo, non litiga, non discute, non chiede aiuto. La relazione con lui è passiva.

b) l'adolescente che sfugge alle relazioni

Evita i contatti interpersonali, sia fisici sia verbali. Viene escluso dai compagni e difficilmente è parte di un gruppo informale di pari.

Ha la percezione di subire torti e prevaricazioni. L'adulto ha difficoltà nella relazione con questo adolescente.

c) *l'adolescente ipermotorio*

Assume comportamenti schietti, vivaci, mostra un intenso bisogno di essere visto e contenuto. Questo bambino esprime le sue emozioni tramite il movimento e l'agitazione.

d) *l'adolescente adultizzato*

Si mostra timido ma sempre maturo, responsabile, coscienzioso. Rispetta sempre le regole ed è serio nello studio. Ha un'immensa paura di sbagliare e di deludere gli altri.

I genitori e l'educazione all'autostima

L'obiettivo dell'educazione all'autostima è sviluppare la *coscienza* del proprio *valore* nei diversi ambiti. In questo processo perciò non è messo in discussione il valore, ma la coscienza di questo valore, cioè la rappresentazione che l'adolescente è in grado di fare di se stesso in relazione alle proprie qualità e abilità.

Il progetto educativo

I genitori e gli educatori ai vari livelli hanno il compito di permettere all'adolescente di sviluppare al meglio il suo essere, riconoscendolo come persona, con i suoi punti di forza e le sue debolezze, ma soprattutto rispettandolo per ciò che è.

Il ciclo dell'autostima

Più l'adolescente ha successo nelle attività che intraprende, più si sente efficace e orgoglioso di sé, sviluppando gradualmente il sentimento della propria competenza. Sentirsi competente significa essere motivato e convinto che si può avere successo in qualunque sfida se si adottano i comportamenti adatti e le strategie corrette.

Autostima in ambito scolastico

Per andare bene a scuola ciò che più conta è il piacere che si prova durante l'attività scolastica. Il rendimento scolastico non è determinato solo dall'intelligenza ma è conseguenza anche degli atteggiamenti e delle strategie adottate dallo studente.

Tutti hanno potere su questo, essendo solo competenze tecniche da apprendere e applicare.

Le regole per un buon rendimento scolastico

Motivazione: è l'energia di ogni apprendimento ed è legata alla capacità di proiettarsi verso il futuro. È impossibile fare un'iniezione di motivazione ma è efficace il contagio!

Autonomia: la capacità di scegliere e di assumersi le conseguenze, positive o negative, delle proprie scelte.

Metodo di lavoro: è importante quale strategia si sceglie per minimizzare gli sforzi.

L'importanza degli errori

"Gli errori sono delle belle occasioni per diventare più intelligenti"

Henry Ford

L'errore ha un ruolo cruciale nel processo di apprendimento. Quando l'adolescente è consapevole degli errori che commette, evita di ripeterli modificando le strategie utilizzate per raggiungere gli obiettivi.

L'atteggiamento dei ragazzi davanti agli errori è strettamente legato all'atteggiamento dei genitori. Con la guida di genitori che non tendono al perfezionismo e allo scoraggiamento, gli adolescenti si rendono conto che gli errori che commettono non mettono in discussione la loro autostima ma che deve invece variare il processo di apprendimento che hanno utilizzato, che devono cioè correggere i propri sbagli e utilizzare nuove strategie.

Le aspettative dei genitori e l'autostima dei figli

Il genitore, attraverso la proiezione di se stesso, può desiderare che il figlio sia in possesso di particolari qualità fisiche, intellettuali e sociali che riconosce (o trova carenti) in lui stesso e che gli danno valore.

Lo stress da prestazione potrebbe nascere presto se il ragazzo, per ottenere l'approvazione dei genitori ai quali vuole bene, si sentisse obbligato a realizzare i loro desideri e non i propri. In questo caso il rischio di deludere le aspettative dei genitori e l'impossibilità di seguire la propria inclinazione influenzano enormemente il consolidamento dell'autostima.

In conclusione

L'adolescente che si sente rassicurato fisicamente e psicologicamente, che prova un sentimento di fiducia nei confronti della vita, che si conosce e si dà un'identità personale, che sente vivo un sentimento di appartenenza alla sua famiglia e a un gruppo, che sviluppa le competenze e infine prende coscienza del proprio valore personale, eredita un tesoro al quale potrà attingere tutta la vita. Questa eredità costituisce il miglior passaporto che possa avere per sbocciare in pienezza e crescere costantemente.

I comportamenti a rischio: essere genitori-guida.

I ragazzi e la scuola

“Quando un uomo non sa verso quale porto è diretto, nessun vento è quello giusto”

Seneca

L'abbandono scolastico in età adolescenziale rimane un serio problema del nostro sistema scolastico: il 30% degli studenti abbandona la scuola prima del diploma. Ciò a cui assistiamo è un nuovo tipo di selezione, non più basato come in passato sulla provenienza economica o sociale dello studente, ma a scapito dei più deboli, i più vulnerabili emotivamente, i meno sostenuti dall'ambiente familiare.

Con i primi insuccessi i giovani decidono di ritirarsi, talvolta tra l'indifferenza degli insegnanti e della famiglia.

Interessanti i dati sull'andamento scolastico femminile. In generale le femmine studiano e leggono più della loro controparte maschile, ottenendo migliori risultati, concedendo pertanto la previsione che entro un decennio la maggioranza degli studenti iscritti all'università del mondo occidentale, sarà di sesso femminile.

Anche i dati sulla condotta a scuola evidenzia differenze significative, basti evidenziare che la schiacciante maggioranza degli adolescenti che subiscono punizioni, sospensioni, ed espulsioni scolastiche sono di sesso maschile.

I ragazzi spesso provano un malessere interiore, con i genitori e la scuola che si palleggiano le responsabilità, chi liquidando il problema come crisi adolescenziale, chi scaricando le colpe sulla superficialità degli adulti di riferimento dello studente: non bisogna mai dimenticare

la fatica dell'adolescente, che come si è detto affronta una fase delicatissima di crescita, di cambiamenti e di incertezza.

Da un lato si richiede alla scuola di rivolgersi agli allievi con creatività, con speranze, affettività e motivazione e dall'altro di ricordarsi che il docente non può e non deve essere un genitore: non si può richiedere ad un insegnante un coinvolgimento emotivo troppo intenso con gli alunni, che porterebbe a dinamiche troppo complesse da gestire in un gruppo classe. Inoltre bisogna ricordare che gli adolescenti devono vivere dei momenti di riconoscimento delle competenze apprese e di valutazione, non di loro stessi come persone, ma dei contenuti che hanno fatto propri nel corso dell'anno scolastico.

Per questi motivi è importante che i genitori, pur continuando nella loro funzione di supporto emotivo, non demandino tutti i compiti di imposizione delle regole e dei divieti alla scuola e che tanto meno si schierino con palese mancanza di obiettività, sempre e solo contro la scuola. L'istituzione scolastica, d'altro canto, si ricordi dei problemi chiari di quest'età e sia disponibile e sensibile nei confronti delle esigenze educative, non solo legate all'istruzione, dei nostri adolescenti.

Perché la crescita dei ragazzi sia sempre al centro dell'interesse, tanto la famiglia quanto la scuola siano disposti ad un dialogo aperto e sincero, di supporto vicendevole, ricordandosi che 'lavorano' entrambi per un unico obiettivo: l'adolescente.

La rabbia, i conflitti

Lo psicoanalista Donald Winnicott afferma che è sbagliato credere che chi alleva bene i figli da piccoli, non avrà difficoltà quando questi saranno adolescenti: anzi, le difficoltà che incontrano possono essere il risultato di una buona crescita nel corso dell'infanzia.

Il tipo di protesta ne è lo specchio.

Se i ragazzi hanno acquisito sicurezza e fiducia durante l'infanzia, la loro protesta, i loro conflitti saranno comunque costruttivi, funzionali alla crescita del Sé, non sarà sempre e solo una mera contrapposizione tra adulti e figli ma un importante passo nel cammino verso l'autonomia.

L'aggressività che talvolta ritroviamo negli attacchi degli adolescenti è la rappresentazione di questa forza arcaica che è presente nella natura umana, e che gli adulti, teoricamente, hanno imparato a incanalare in contesti appropriati.

I genitori dovrebbero mantenere lo scontro e la rabbia dei figli in ambiti simbolici, leggendo proprio come momenti di crescita molto faticosa, nei quali l'aggressività (per lo più verbale, anche sotto forma di silenzio) è lo strumento utilizzato dagli adolescenti per far capire le difficoltà di espressione dello stato emotivo. Devono però anche rimanere saldi al loro posto, mantenendo i principi in cui credono e proponendo, con l'esempio, il modo adulto (teoricamente più corretto e rispettoso dell'altro) di condividere emozioni, esperienze, sentimenti tra persone che si vogliono bene.

L'amore, il sesso, i metodi anticoncezionali, l'AIDS, le malattie sessualmente trasmissibili

Oggi i ragazzi vivono in un tempo in cui, scambiandosi un gesto profondo e unificante come fare l'amore, rischiano di contrarre malattie così serie da portare alla morte, come l'AIDS.

Questo porta noi genitori a dover prendere una decisione educativa importante: possiamo realmente rimandare il dialogo, per quanto imbarazzante per noi e per i nostri figli, su tematiche così importanti?

Per molti genitori questo significa anche il delinearsi di un percorso di crescita personale che li porterà a rivivere l'educazione ricevuta, a rimettere in gioco la propria

dimensione sessuale unendola a quella parentale, talvolta a dover imparare il lessico adolescenziale per poter comprendere meglio i propri figli.

Ma soprattutto a dover trovare le parole ed i gesti necessari per accompagnarli in un percorso di crescita della persona intera, che li porterà ad essere persone complete in tutte le sfere, inclusa quella della sessualità.

Droghe, cannabis e altro...

L'utilizzo di cannabis (spinello) è un rito collettivo molto comune tra gli adolescenti (circa il 40% dei ragazzi tra i 15 e 18 anni ne fa consumo).

Il suo utilizzo ha un potere trasgressivo e rinsalda il senso di appartenenza ad un gruppo. Come per il consumo di molti psicofarmaci, la cannabis diminuisce il dolore, l'ansia, e favorisce le relazioni con gli altri, abbassando le inibizioni del singolo. Gli effetti e le motivazioni che spingono all'uso della cannabis dipendono da caso a caso, dall'uso abituale o casuale da parte dell'adolescente, dal clima familiare e dai rapporti affettivi a cui si è abituati: quanto più i legami sono saldi e le norme sono sostenute con fermezza da adulti significativi nei quali i ragazzi si identificano (ad esempio genitori, insegnanti, allenatori), quanto meno i ragazzi sentiranno la necessità di ricorrere a sostanze stupefacenti per contrastare angosce e paure, tipiche dell'età adolescenziale.

La fermezza educativa in adolescenza: i no tra autorevolezza e dialogo.

Fermezza: un argomento senza età

Argomenti quale la fermezza educativa, il contenimento, l'autorevolezza non hanno età. Indipendentemente dal fatto che i figli appartengano alla prima infanzia, alla preadolescenza o siano adolescenti hanno bisogno in egual misura di adulti coerenti, che sappiano proporre loro relazioni significative e cornici entro cui sperimentare. Solo in questo perimetro i ragazzi possono approfondire ed esplorare loro stessi e il mondo esterno, riducendo i rischi e attivando quell'emozione vitale che si chiama desiderio.

La virtù della fermezza

La fermezza educativa definisce la capacità di prendere decisioni emotivamente difficili a favore del bene dei figli, resistendo alle pressioni psicologiche interne ed esterne che tendono ad indebolire, delegittimare o modificare gli atteggiamenti educativi opportuni e valutati come giusti. (Poli)

La difficoltà di esercitare la fermezza

Esercitare la fermezza educativa implica per il genitore una certa dose di frustrazione e di difficoltà perché deve superare il naturale desiderio di vedere il figlio sempre felice, contento; deve accettare emotivamente e cognitivamente che per diventare un adulto sicuro ed emotivamente maturo, il figlio deve passare per l'esperienza della rinuncia, dell'impegno, del sacrificio ma soprattutto dell'accettazione del limite dell'appagamento dei suoi desideri.

Il rischio di un sé grandioso

L'iperstimolazione a cui i bambini e successivamente i ragazzi possono accedere (divertimenti, intrattenimento, cibi, cellulare, computer, internet, ecc.) fa

interiorizzare loro grandi aspettative nei confronti del mondo, portandoli all'incapacità di modulare la loro capacità di desiderare.

Il rischio è lo sviluppo di un "sé grandioso": i ragazzi tendono cioè a percepirsi come degli idoli, illudendosi di poter proseguire nella crescita sempre al centro delle attenzioni, protetti da ogni dolore, da ogni possibile frustrazione e ottenendo sempre ciò che desiderano.

Una generazione ovattata

"Si è creata una generazione che ha vissuto, e vive tuttora, un'infanzia completamente ovattata rispetto al dolore, al conflitto e alla possibile perdita. Ragazzi che hanno interiorizzato il diritto di ricevere rispecchiamenti idilliaci, riconoscimenti del tipo tutto e subito". (Mariani)

Giovani narcisi

Legati al tutto e subito, crescono nel rischio di diventare dei piccoli narcisisti *fragilissimi*, incapaci di assaporare il gusto della vittoria e ancor più di affrontare la frustrazione della perdita e del conflitto.

Ma i ragazzi sono viziati?

Gli adolescenti di oggi non sono viziati perché hanno troppo, ma perché *sentono* poco: sentono poco il limite della gratificazione, non hanno la possibilità di desiderare, e quindi di progettare e proiettarsi verso il futuro. La capacità di immaginare un futuro realizzabile, per quanto il progetto possa sembrare improbabile all'adulto, implica la capacità dell'adolescente di posticipare il piacere, di impegnarsi in attività che prevedono la gratificazione dilazionata nel tempo, e la capacità, nel frattempo, di ricercare soddisfazioni interne a sé, e non all'esterno, ad esempio in condotte pericolose.

La pretesa e la mancanza di gratitudine

Uno stile educativo poco autorevole evita all'adolescente il confronto con il limite, la fatica legata alla rinuncia ad alcuni desideri, trattenendo la crescita agli aspetti più immaturi tipici dell'onnipotenza infantile. Se i desideri coincidono con la realtà, l'adolescente troverà automatico avere sempre ciò che desidera ed evitare ciò che non gli piace, vivendo così solo nella dimensione del piacere.

Le conseguenze sulle relazioni

Nelle interazioni con gli altri, la mancanza di frustrazioni sostiene la tendenza dell'adolescente a pretendere che i propri bisogni costituiscano doveri per gli altri, non apprezzando ciò che gli altri fanno per lui/lei. Chi sviluppa un atteggiamento di costante pretesa verso gli altri e più in generale verso la vita, interpreta le relazioni e gli episodi della vita in modo superficiale e distorto.

I bisogni insoddisfatti

Ipotizziamo questa situazione, nella quale con molta probabilità ogni genitore si è trovato almeno una volta.

"Nostro figlio ha visto un oggetto costoso a parer suo indispensabile (?) per continuare nel suo cammino adolescenziale (*stimolo*); lo vuole (*desiderio*); la madre/padre spiega che non lo può avere ora perché costa troppo e dovrà aspettare, ad esempio, il compleanno o Natale (*frustrazione*); il ragazzo non sentendo ragioni urla affermando che lui/lei è l'unico a non possederlo e si chiude in camera sbattendo la porta (*reazione inadeguata*)".

Ciò che l'adolescente sta provando è l'emozione della frustrazione, data dalla privazione e dal non appagamento: questa situazione, sicuramente stancante e faticosa per i genitori, ha però un valore altamente formativo per i figli.

L'esperienza emotiva del soddisfare l'altro

Tutti gli studi a nostra disposizione sull'argomento stabiliscono chiaramente che l'eccesso di gratificazione impedisce la formazione delle strutture psichiche che rendono possibile lo sviluppo del desiderio e della capacità di dare, sviluppando atteggiamenti esclusivamente utilitaristici nelle relazioni interpersonali.

In alcuni adolescenti è assente l'esperienza emotiva di rendere felice un'altra persona, soprattutto quando questo richiede fatica. La non accettazione del limite e perciò dell'esperienza del dolore, della fatica e della rinuncia, non permette di avvertire queste emozioni negli altri e perciò la reciprocità suscitata dalla sensibilità per il mondo affettivo dell'altro, considerato simile al proprio.

Le personalità forti

Per costruire una personalità sana e forte, i figli hanno bisogno di sviluppare una serie di competenze cognitive, ma soprattutto devono imparare a riconoscere, modulare e gestire i propri stati emotivi interni.

Senza questa decodifica i ragazzi rimangono in balia delle pulsioni indifferenziate avvertite dentro di loro e tendenti alla realizzazione immediata.

La gestione delle emozioni forti

I ragazzi non sempre sono in grado di gestire le emozioni molto forti quali la tristezza, la rabbia, la noia, la paura.

Li vivranno come stati mentali indifferenziati che saranno discriminati e potranno essere gestiti solo grazie attraverso gli stati mentali evoluti dei genitori.

Le ricerche ci dicono che...

Una inadeguata educazione in questo senso è la causa della produzione, a livello del sistema nervoso centrale di un enzima (*dopaminabetaidrossilasi*), che modula le reazioni neuropsichiche verso una graduale difficoltà a riconoscere il senso e i limiti della gratificazione.

Conoscenza emotiva

Attraverso una grande quantità di scambi comunicativi, profondi ed empatici con gli adulti significativi, i ragazzi creano la propria identità emotiva, un sistema di affetti, valori ed emozioni, nel quale il linguaggio verbale si arricchisce di quello emotivo (*lo sento che tu, adulto significativo, stai sentendo ciò che io percepisco dentro di me adesso*).

I genitori, mettendo in atto una comunicazione emotiva profonda (intimità, interesse, autorevolezza, aiuto concreto), insegnano ai figli a fidarsi delle proprie emozioni, a gestire le pulsioni interne, a costruire una serena stima di sé e a migliorare la socializzazione.

Educazione Democratica

Molti genitori accettano liberamente le manifestazioni emotive dei figli, senza intervenire e senza offrire indicazioni di comportamento. Non pongono limiti nella convinzione che i figli debbano crescere liberi da qualsiasi vincolo (stile educativo lassista). **ATTENZIONE:** porre regole, sanzionare, sgridare, contenere non sono una questione ideologica!

L'arte del contenimento

Contenere non significa rispondere immediatamente ad ogni richiesta del figlio per non farlo soffrire, ma significa:

- aiutarlo a sentire e a percepire i segnali dei bisogni;
- tranquillizzarlo circa l'intensità dei segnali;

Aiutarlo cioè a differire la scarica pulsionale (derivata ad esempio da un desiderio non realizzato), perché la realtà non potrà essere sempre ai suoi piedi.

La funzione dell'opera educativa

L'opera educativa consiste perciò nel mediare l'energia diffusa e indiscriminata del figlio/a, canalizzandola in condotte e comportamenti che tengono conto della realtà, degli obiettivi e della complessità del vivere insieme.

Questo approccio contenitivo prevede l'utilizzo di norme e regole.

L'apprendimento di regole e divieti

Nel corso degli anni, imparando ed utilizzando regole e divieti, il ragazzo formerà una propria capacità di modulare e dilazionare le pulsioni senza sentire il bisogno di delegare queste funzioni al di fuori di se stesso. Il figlio crescerà più sicuro e sereno perché percepirà che qualcuno sta provvedendo a lui/lei.

Sarà perciò un adolescente autonomo, con una buona stima di sé e capace di costruire e mantenere rapporti di intimità con gli altri.

Monza

29 Aprile 2012